

Ripresa negli ultimi due anni, dopo un lungo periodo di trend in calo, degli studi clinici nel nostro Paese. Un'inversione - legata alla qualità medico universitaria italiana, agli investimenti privati e alla semplificazione normativa - che permette all'Italia di candidarsi come hub europeo del settore. L'indicazione arriva dalla Position Paper sulla situazione europea e italiana, presentata al Forum organizzato a Roma da The European House-Ambrosetti in occasione dei 10 anni di Celgene, "Il Futuro è la ricerca clinica. Un'opportunità per il paziente, il Ssn e il Paese". Secondo i dati dal 2008 al 2014 il numero di studi clinici in Europa si è ridotto del 32%. Anche in Italia tra il 2008 e il 2013 si è registrato lo stesso trend negativo con un numero di studi clinici passati da 880 a 583. Nel 2014, però, nel nostro Paese si coglie una lieve ripresa delle sperimentazioni, risalite a 592, pari al poco più del 18% di tutti gli studi europei. La ripresa è continuata anche nel 2015 con il numero di sperimentazioni cliniche autorizzate che ha raggiunto quota 681. Più nel dettaglio, in Italia più dell'80% dei trial autorizzati si concentra nelle fasi II e III, ma gli unici a essere cresciuti dal 2008 sono gli studi di fase I: un segnale positivo - secondo gli esperti - che indica una maggiore partecipazione della ricerca italiana alla realizzazione di nuove cure e anche una maggiore capacità di fare ricerca. L'Italia, inoltre, è nel 'top 10' mondiale per numero di pubblicazioni realizzate in ambito medico nel periodo 1996-2015 (al settimo posto con quasi 456.000 pubblicazioni), mentre è addirittura al primo posto per numero di pubblicazioni per ricercatore (5,3) e per numero di citazioni per ricercatore (101,6). La prima specializzazione della ricerca clinica italiana è stabilmente nel campo oncologico, con il 39% di tutte le sperimentazioni, seguita da neurologia e cardiovascolare. (Fonte: AdnKronos Salute 15-09-16)